

DETTAGLIO DELL' APPARATO
NELLE SOLENNI ESEQUIE

Dell' Altezza Serenissima

DEL PRINCIPE VESCOVO DI AUGUSTA

GIUSEPPE PRIMO

LANGRAVIO DI HASSIA DARMSTADT,

FATTE CELEBRARE

Dall' Altezza Serenissima

D I

TEODORA GONZAGA

DUCHESSA PRIMA VEDOVA DI GUASTALLA

SUA AMANTISSIMA SORELLA

NELLA CHIESA DEL DUOMO DI DETTA CITTA'

COLL' ASSISTENZA

Dell' Illmo, e Revmo Monsignore

ABATE ORDINARIO,

E SUO

REVERENDISSIMO CAPITOLO

Li 26. Settembre 1768.,

ED

ORAZIONE FUNEBRE

DELL' ABATE OSMARO BACCHI GUASTALLESE

SECRETARIO DELLA SUDETTA SERENISSIMA PRINCIPessa,

Recitata alla di lei presenza.

DETTAGLIO DEL FUNERALE.

Nelle grandi vicende si conoscono le Anime grandi. La forza della virtù traluce, e campeggia allorchè lo spirito è battuto dagli urti delle più fatali disavventure. Chi non ha il cuore che per sentire le dolci emozioni del bene, difficilmente può sostenersi nell'acerbo cimento del male. La Morale, e la Religione divengono immagini effimere, se l'anima non sa praticar l'eroismo nell'incontro delle desolazioni. Con universale ammirazione una n'è stata veduta di queste grand'Anime in una vicenda arrivatale, che balenò di quella forza di virtù propria di pochi in una delle più fatali disavventure; che non ebbe cuore, che per cimentare il crudo suo male; e che nella deplorabile sua desolazione portò all'eroismo la sua Morale, e la sua Religione.

Questa fu la Serenissima Principessa TEODORA GONZAGA Duchessa Prima Vedova di Guastalla, Langravia di Hassia Darmstadt ec., vero

tipo di quella Donna Forte, che con tanto di energia vien ricercata nelle sue Parabole dal Re Sapiente.

Sola Sorella d'un unico Fratello, altrettanto amato, quant'era essa riamata da lui, dovette sentirne la morte; e come ultima Superstite del suo Ramo Cattolico, pensare, ed essere presente agli estremi lugubri ufficj, che la pietà, ed il dovere importano abbianfi a compire per de' gran Principi.

Ricevuta dunque dalla riferita A. S. Serenissima l'infauusta notizia della morte, seguita dopo tormentoso male nella sua Residenza li 20. Agosto 1768., del Serenissimo Principe Vescovo di Augusta GIUSEPPE PRIMO Langravio di Hassia Darmstadt, suo diletteffimo Fratello, chiuso nel più recondito del cuor suo il suo dolore, rivolta al Cielo con lagrime di rassegnazione, e fatta di se stessa specchio agli astanti di sommissione a' divini voleri, non cercò che di ordinare suffragj all'Anima del Trapassato in que' primi periodi del suo cordoglio. Disegnati dipoi, e fatti quindi apprestare tutti i mezzi convenienti, determinò in un fiffato spazio di giorni, che si pre-

preparasse nel Duomo di Guastalla un decoroso Funerale.

Si diè cura la venerata Principessa di muovere Monfig. Abate Ordinario, il quale secondando la fraterna di lei pietà, eccitò il Reverendissimo suo Capitolo, il quale, unito al medesimo degno Prelato, compì, secondo gli Ecclesiastici Sagri Riti, a tutte quelle lugubri, e solenni Funzioni, competenti all'eccelsò Defunto (e che soglionfi esattamente effettuare ne' Pontificali, che si fanno da un Corpo di Religiosi esemplari Capitolari, quali sono que', che compongono il Ceto della Cattedrale di Guastalla) nell'ordinazion de' suffragj, nella recita de' divini Offizj, nella gran Messa, e nelle cinque ultime Assoluzioni.

Quantunque la prelibata A. S. Serenissima presentisse, che il cuor suo avrebbe sofferto colpi della più tetra rimembranza, e del più fiero dolore all'aspetto, ed alla riflessione, e veduta di così lugubre incontro, pure amava troppo un così degno Fratello per privarlo anche in tale circostanza dell'alta sua pietade.

Volle dunque intervenire al ferale spettacolo, e si unì al folto popolo, e Nobiltà ivi con-

cor-

corfa per fuffragare colle Salmodie, preghiere, e Sagrifizj l'Anima del caro fuo defunto Fratello.

In fatti il tutto ridotto a termine, a norma della rifpettata difpofizione di così illufre, virtuofa, ed ammirabile Principessa, fu veduta la Chiefa Cattedrale della Città di Guafalla pompofoamente ornata a lutto.

Indicava primieramente la lugubre Funzione un grande Cartellone a foggia di vafte Lapide, pofto folla gran Porta al di fuori del vestibolo del Tempio, a tal effetto decentemente apparato, nel quale leggevafi la fequente Ifcrizione.

JUGIBUS. EXPRESSIS. LACRYMIS
 FRATRI. SUO. AMANTISSIMO
 SERENISSIMO
 PRINCIPI. EPISCOPO. AUGUSTANO
 JOSEPHO. PRIMO
 LANDGRAVIO. HASSIAE. DARMSTADII
 QUI
 MERITIS. OPIMUS
 LUSTRUM. AETATIS. COMPLENS
 DECIMUMQUARTUM
 UNDECIMO. KALENDAS. SEPTEMBRIS
 MDCCLXVIII.
 DECESSIT
 AMANTISSIMA. SOROR
 SERENISSIMA
 THEODORA. DUCISSA. PRIMA. VIDUA
 GUASTALLAE
 DEFUNCTO. IN. TERRIS
 UT. REQUIESCAT. IN. COELIS
 PARENTALIA
 MOERENS
 EXSOLVIT
 QUARTO. KALENDAS. OCTOBRIS
 DICTO. SALUTIS. ANNO.

Entrata la Porta del Tempio, vedevasi nel centro dell'grand' Arco di facciata della Cupola, che era ornato con doppie cascate, un gran Cartellone a stucchi dipinto, nel di cui largo suo spazio leggevasi scritta a caratteri cubitali la seguente Epigrafe.

IN IMAGINE PERTRANSIIT.

MORS ULTRA NON ERIT.

MANET IN AETERNUM.

Nel centro pure dell'altro Arco di contro, che forma coperto al grand'Organo di detta Chiesa, offervavasi un altro ben travagliato gran Cartellone, che nel largo suo spazio mostrava dipinte per impresa varie Fabbriche, segni veridici di quelle, che il generoso Defunto e ristorò, e fece erigere da' fondamenti a beneficio, e decoro del Principato, e de' Paesi a lui soggetti, col motto scritto in due fascie laterali:

NULLUM EST SINE NOMINE SAXUM.

Nell'intercolonnio al lato sinistro della detta Chiesa, che forma il dicontra della Cappella del Ss. Sacramento, ove abbasso sta il quadro di S. Giovanni Nepomuceno, cravi un altro gran Cartellone egualmente ornato, e nel di cui largo

cam-

campo stava dipinta una gran Sala con Pulpito marmoreo spezzato, e sotto li frantumi un'Eresia rovesciata, e di fianco eretta la Cattedra Episcopale; il tutto allusivo alla costanza, colla quale l'illustre Defunto fece atterrare la Sedia di Lutero, che esisteva da due Secoli addietro nella Sala della sua Residenza d'Augusta, col motto segnato pure in due fascie laterali:

INVIDA TEGUNTUR PERGAMA DUMETIS.

In faccia al suddetto, e così nell'altro intercolonnio, che forma l'ingresso alla mentovata Cappella del Ss. Sacramento, stava un altro simile Cartellone, nel di cui largo campo era in una vasta Campagna a lontananza dipinta una Morte in atto di avere scagliato un colpo di falce a terra, ed un' Anima candidissima volante al Cielo: simbolo del felice passaggio del Cattolico irreprensibile Defunto, col motto egualmente scritto in due fascie laterali:

ABSTULIT ILLA, NON AVULSIT.

Nel centro poi de' quattro Archi delle quattro Cappelle della Nave della detta Chiesa, ornati da corrispondenti fregiate cascate, eranvi quattro adattati Cartelli, e proporzionati con convenienti

B

di-

dipinti ornati, negli spazj de' quali erano trascritte a gran caratteri le seguenti quattro Epigrafi:

Cioè

Nel primo Ξ EST VENTUS VITA.

Nel secondo Ξ SICUT NUBES MATUTINA.

Nel terzo Ξ QUASI ROS PRAETERIENS.

Nel quarto Ξ SICUT PULVIS TURBINE RAPTUS.

Nel corpo altresì della grande Cantoria dell'Organo antedetto eravi un coeguale Cartellone con questa Epigrafe:

MODICUM FLORA MORTUUM,

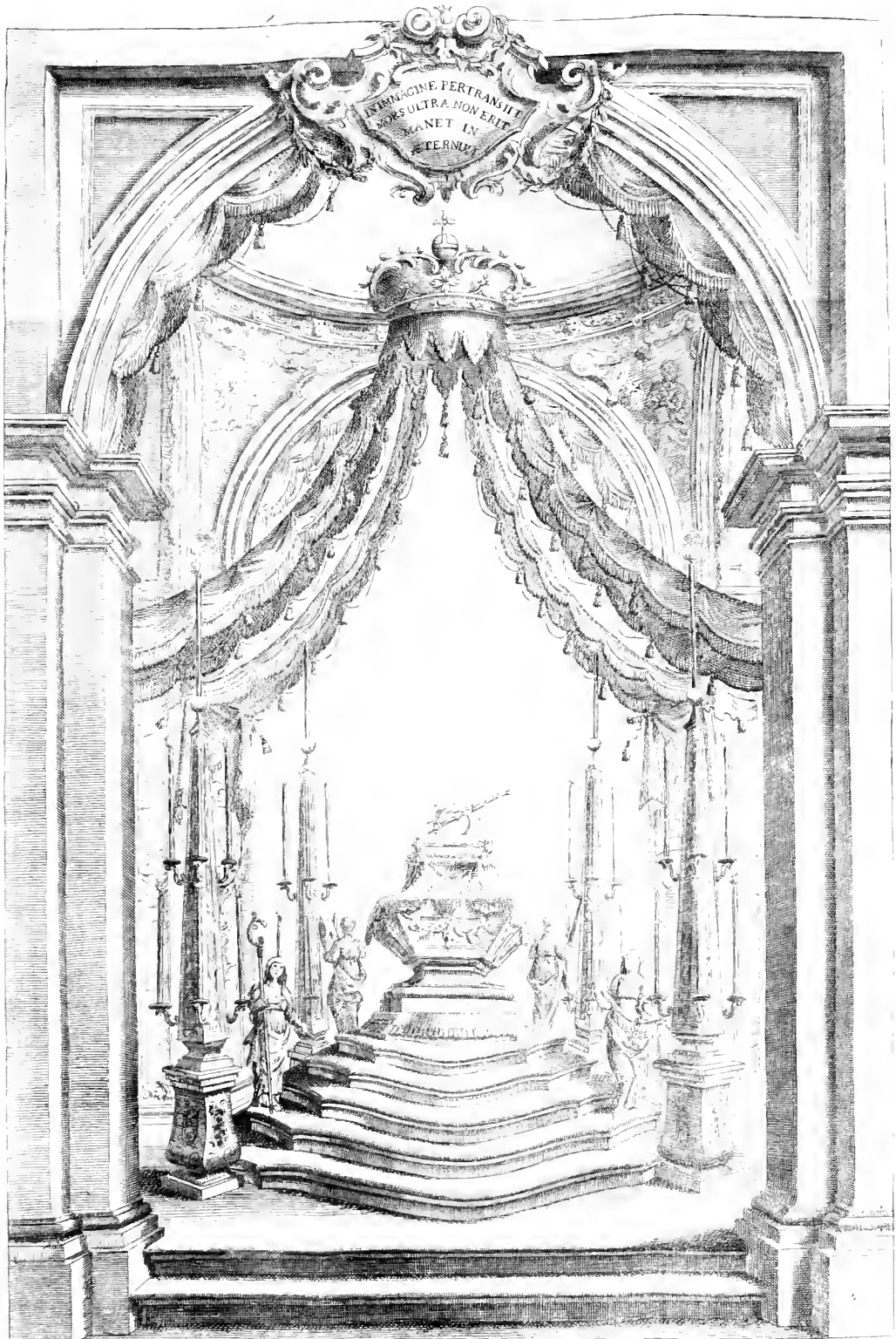
QUONIAM REQUIEVIT.

Sotto la Cupola di detta Chiesa ergevasi un Catafalco quadrangolare scannellato, il quale diviso in proporzionati gradini portava la base di un'Urna esattamente ornata; il tutto dipinto a varj adattati marmi. Pendeva dal centro di detta Cupola un Padiglione in quattro lembi diviso, cadente da una Corona, e che veniva fermato a' quattro capitelli delle quattro Colonnate. Quattro Statue nelle quattro scannellature del Catafalco con alternativa posizione, e corrispondentemente vestite portavano le Insegne. Quella, che stava nel primo angolo destro, e che porta-

va

va il Pastora'

in una fabbrica pendente dal



va il Pastorale, aveva in una fascia pendente dal braccio scritta la parola = REXIT.

Quella, che stava nell'altr'angolo destro, e che teneva nelle mani la Mitra, aveva pure scritta in una fascia similmente pendente la parola = LUXIT.

Quella, che stava nel primo angolo sinistro, e che in mano teneva l'insigne Ordine di Sant' Uberto, aveva scritta in fascia eguale la parola = ORNAVIT.

Così quella, che stava al second'angolo sinistro, e che alzava la spada, in simile fascia pendente dal braccio aveva scritta la parola = TUTAVIT.

Quattro Piramidi coi loro corrispondenti piedestalli, e basi dipinte a marmi parj, e verdiantichi poste erano nelle quattro scannellature del detto Catafalco, e portavano in ben disposti braccialetti la illuminazione de' torchj.

Tra gli sporti de' gran quattro colonnati della detta Cupola, e così rispettivamente sotto le quattro falde del suddetto quadripartito Padiglione eranvi divise in quattro gran quarti, e dipinte le Armi de' Langravj d'Hassia.

Nel fondo finalmente del Coro di detta Chiesa entro a maestoso Padiglione a cascate, e foderato di Ermellini, vi stava l'Arma intiera de' Langravj dipinta, con inquartato lo Stemma del Principato, e Vescovato di Augusta, e sue relative Insegne.

La Chiesa tutta era apparsa pomposamente a lutto, come pure la vaga, e ben architettata Cappella del Santissimo Sacramento in nobil foggia lugubramente adorna; e distribuiti li torchj in Cornucopj ne' rispettivi colonnati, ed intercolonnj, e cere a tutti gli Altari; essendo stata eseguita, e terminata ogni cosa con ordine, esattezza, e pietà, a consolazione, e sollievo dell'acerbo dolore della prelibata A. S. Serenissima, la quale da questo tributo di suffragio spera, che n'abbia ad aver riportata requie eterna l'Anima del suo sempre diletteffimo Principe Fratello.

ORAZIONE
FUNEBRE.

Et facta sunt ei virga solida in scepra Dominantium...

Planctus est, & erit in planctum.

Ezechiele Cap. 19.

FRa il cordoglio, e le lagrime, fra questo apparato di morte, e con sotto gli occhi questa tomba, e queste luttuose gramaglie consegrate in questo giorno da codesta eccelsa Principessa, ed amantissima Sorella alla più tenera memoria dell'unico suo perduto Fratello il Serenissimo degno Principe Vescovo d'Augusta GIUSEPPE PRIMO Langravio di Hassia Darmstadt, credete voi forse, Concittadini ornatissimi, che io venga a parlarvi delle umane grandezze, che svaniscono, e della figura del Mondo, che presto fugge; per eccitarvi ad un pianto compassionevole, e passaggero? No, non fia vero. Far uso io voglio di più mature immagini, e considerare, che quegli, che dal niente trasse tutto ciò, che forma l'ammirevole struttura de' Cieli, e l'orridezza degl'invisibili abbissi; quegli, che divisè la luce dalle tenebre, l'arido dalle acque: l'Onnipossente
di

di tutto Creator Supremo guarda tutti gli uomini d'un occhio eguale. Penso, che i beni, gli onori, i titoli, i Dominj, i Regni, e le Monarchie (argomenti diversi alle diverse tendenze, ed inclinazioni dell'uman genere) sono innanzi a lui come un sol punto . Dio non è accettator di persone, ed è il Contadino opera sua, come il Sovrano. Il fandalo, la tiara, lo scettro, e la pastoral verga; tutti gli Stati annichilati per la morte, o propagati co' trionfi, non sono al suo cospetto che oggetti di misericordia . La nostra vita più, o men virtuosa, e santa, solamente è quella, che dopo gli ultimi respiri regola il nostro destino . Permettetemi dunque, sagacissimi Ascoltatori, che tenendomi a tali massime di verità in questo giorno ferale, lasciati i vani giri d'una ricercata facondia adulatrice per far apparire con istudiate figure le traccie di vantati Eroi nella nostra misera mortalità (ciò mal convenendo alla gravità di codesta Cattedra), io vi conduca a portar i riflessi al solo bene morale; a quel bene, m'intendo, che nasce dalla seria meditazione delle altrui virtù, premiate con scettri di vera dominazione col passaggio de' Giusti nel
ba-

bacio del Signore, e così dalla morte di un solo imparar a ben vivere per ben morire.

Tre caratteri intanto io mi farò a brevemente considerare nell'eccelloso Defunto, che sostenuti da lui in vita colla pratica delle corrispondenti virtù, gli avran procacciato dopo il gran transito altrettanti gradi di vera gloria. Fu Figlio: fu Principe: fu Pastore. Fu Figlio, e fu ubbidiente. Fu Principe, e fu giusto. Fu Pastore, e fu irreprensibile. Coll'ubbidienza filiale ebbe anni lunghi, e le benedizioni del Padre. Colla giustizia nella Sovranità ebbe l'amor de' Sudditi, e la protezione del Cielo. Colla irreprensibilità nel Sagro Ministero ebbe la riforma de' costumi, e l'avanzamento della Religione. \equiv *Et facta sunt ei virga solida in scepra Dominantium.* Se si è pianto, Uditori ornatissimi, si pianga ancora, e si pianga per sempre; ma si pianga con lagrime dedotte da que' salutari riflessi, che ponno, e devono muovere gli animi nostri al confronto di non aver noi forse praticate le sue virtù, e farci giustamente temere di non poter meritare così santa morte. \equiv *Planctus est, & erit in planctum.*

Non aspettate, Ascoltatori gentilissimi, che

C

di

di questo gran Figlio io vi rammemori l'Augusto Lignaggio, e che rimontando alla più vetusta radice de' Stipiti gloriosi de' Langravj, io venga a descrivervi, come fin da mill'anni addietro contava questa nobil Pianta di coprire coll'ombra sua sovrana vaste Provincie della Germania ne' Dominj del Brabante, e di Lovanio, indi della Turingia, e dell'Hassia. Non mi torna di palesarvi, che nel gran vortice delle umane trasmigrazioni di Scettri, e Corone, che videro gli antichi, e medj nostri Progenitori, restò in quattro rami sovrani stabilmente trapiantata, e radicata. Non vi dirò delle gesta de' Carli, degli Ottoni, degli Arrighi, de' Filippi, e de' Lodovici: nè vi additerò il sangue illustre trasfuso, ed unito a' Sanguis Cesarei, e Reali degl' Imperadori, e de' Re di Francia; giacchè vi dissi, che vano è il trattenerfi sulle mortali grandezze, che qual ombra svaniscono, e sulla figura del Mondo, che presto fugge.

Nacque dunque questo degno Figlio dal Cattolico Filippo di Hassia Darmstadt, e dalla Principessa Maria Teresa Duchessa d'Haure, e di Croy. Degno Figlio lo chiamo, perchè dal nascer suo portò colla splendidezza del sangue un'

in-

indole di più sòda pietà, fondamento sicuro alla più luminosa virtù.

Pafsò gli anni della gioventù in braccio sempre, e sotto la disciplina di un Padre, il quale siccome fu forte, e generoso nel grand'atto eroico di squarciarsi dagli occhi il velo di tenebre di una col latte fucchiata Eresia, e seguir intrepido i chiari lumi della Cattolica Religione, così seppe istillare in questo Parto (scopo ben dolce alle sue tenerezze) tutto ciò, di cui un religioso consiglio in cuor di Padre fa far uso per formare Atleti al Santuario, e sostegni a' Principati.

Di fatti chi vide mai figlio di questo il più rassegnato, il più ubbidiente? Ve lo presento, Signori miei, in quegli anni, ne' quali a svilupparsi la natura nelle sue fisiche vegetazioni, il bollore del sangue, la vivacità della costituzione, e le inclinazioni fluttuanti condotte dagli oggetti lusinghieri, e potenti della terra, e massime nelle Corti, ove più ammaliano, e campeggiano, vi è di che maggiormente temere, che la natura, suscettibile delle più delicate impressioni, travii da quel sentiero apprestato, ed additato dalla provida educazione di un saggio Padre.

Quanti esempj lagrimevoli, Uditori miei, si vedono, e si son veduti, ne' quali scorgonfi tradite da' figlj ingrati le cure de' Padri! E quanti Afalonni segnano con riscontri i più abbominevoli le fughe, e i pianti de' perseguitati Daviddi!

Ma no, non fu così del nostro illustre Figlio. Corrispondeva all'eccitamento della natura colla scorta della pietà ne' puberi suoi anni, e venerava nella Santa Legge il Dito di Dio, che impresso il gran Precetto d'onorare il Genitore = *Honora Patrem tuum*; e rispettava ne' dettami della ragione l'istinto, che dal Padre gli faceva riconoscere l'esser suo, ed ascoltare la di lui voce = *Audi, fili, disciplinam Patris tui*.

Voi, Ascoltatori, molti de' quali lo vedeste in questa stessa Città, unito a codesta sua Sovrana eccelsa Sorella formar un tempo le vostre delizie, ditene qual fu, qual vi parve, qual lo trovaste? Ma tu, o Madre ferace d'Eroi, gran Città del Mincio, robusta Manto, che lo raccogliesti provetto, e lo vedesti de' nobili tuoi figlj esemplare, e guida, dimmi se dico il vero, e se vedesti mai un Principe Padre qual fu Filippo (che sì dolcemente ti reffe) più contento di un
tal

tal Figlio; ed un Principe Figlio, qual fu GIUSEPPE, più ubbidiente ad un tal Padre?

Ma eccomi, Uditori ornatissimi, a darvi prova la più solenne dell'ubbidienza di questo Figlio. Voi ben sapete, che il Principe Filippo formava un Ramo Cattolico tra gl'illustri de' Langravj. De' due Principi Figlj, che Dio gli diede, e co' quali pensava di propagare il suo lignaggio, meditò di destinarne uno qual Aronne al Santuario, e farne un'oblazione al Dio vivente; e l'altro qual Giosuè ideò di promoverlo al maneggio delle armi per darne, sulle traccie de' suoi gloriosi Antenati, un fedel Campione all'Impero Romano.

Ma e chi farà tra due Principi Figlj il più degno della scelta del Padre pel servizio Divino? Ah, Ascoltatori sagacissimi, voi già lo dite: farà l'ubbidiente GIUSEPPE.

Eccovelo pertanto con quell'indole dolce, e rassegnata accogliere il suo destino dalla voce del Padre. Non replicò, non tardò punto; e riconoscendo nelle compiacenze del Genitore la chiamata d'un Dio, chinò il capo, recise le chiome; e con quell'eroica rassegnazione tutta propria della

la

la filiale sua ubbidienza alzò lo spirito a Dio, e rinunziato il diritto di Primogenito, e sprezzati i folli vaneggiamenti del Secolo, e della Corte, qual nuovo Isacco amò col cuore di un Padre di essere immolato al Cielo col sacrificio di tutte le sue più nobili, e delicate passioni; e protestò altamente al Signore di volerlo per sua porzione, e per sua eredità.

Decorato del sacrosanto carattere di Sacerdote, e promosso dal Regnante allora gloriosissimo Carlo Sesto Imperatore sempre Augusto all'insigne Abbazia di Feldwar in Ungheria, credete voi, Uditori, che questo degno Figlio, anche divenuto arbitro di se stesso, immaginasse mai di scuotersi dal rispettato suo Padre? No, che l'Anima grande di GIUSEPPE non vuol conoscer ragione, benchè lo assista; nè fa sentire istinto, benchè lo muova, quando trattasi di compiacere, ed ubbidire a un Padre.

Egli non l'abbandonò mai; e fattosegli indivisibile al fianco, lo seguì, lo servì, e lo assistette fino all'ultimo respiro. Seco trovavasi in Vienna, quando quel Dio, che misura, e pesa, e stabilisce i termini della vita, volle chiamar questo Pa-

Padre a goder in Cielo i frutti de' suoi travagli per l'educazione di sì gran Figlio. Fu GIUSEPPE spettatore delle pene mortali del caro suo Genitore, nè io vi saprei ridire a qual barbaro cimento trovossi allora la filiale sua tenerezza. Il dolore di colpo così crudele lo chiamava a piangere altrove il duro suo caso; ma sapeva, che l'abbandonare in quell'estremo un Genitor, che moriva, e che lo voleva vicino, era l'istesso, che l'esser crudele, e levargli un conforto.

Il Padre lo vide, e gli lesse nell'anima i sentimenti di ambascie, che lo dilaceravano. Lo chiamò a sé, lo consolò, lo incoraggiò, gli comandò di assisterlo al fatal varco, e gli diede l'ultima paterna sua benedizione.

Più non ci volle, Signori miei, perchè il cuor di GIUSEPPE, ubbidiente fino agli estremi alle voci del Padre, si empiesse di vera pietà; e forte all'urto della fiera doglia, vero Figlio, e vero Sacerdote, lo esortò al gran passaggio, lo ajutò al ferale distacco, e fra le sue braccia spirando l'anima, gli chiuse gli occhj, e glieli chiuse per sempre.

Ma che ne dite, Uditori? Può l'ubbidienza
fa-

sacrificare di più in cuor d'un figlio? Ma e non dovrà dirsi, che così segnalata ubbidienza gli ha meritato le benedizioni del Padre, e la lunghezza d'anni, che ha empito i quattordici suoi lustri? E non è questa di quelle virtù simboleggiate ne' rami solidi dell'alta vite veduta in ilpinto da Ezechiello, destinati a farne scettri di vera dominazione? Ah sì, Ascoltatori, giugnete palma a palma, e dite meco = *Facta sunt ei virgæ solidæ in scepra Dominantium.*

Figli del Secolo, accostatevi a questa Tomba, e riflettete se sia stata in voi, e se vi sia un'egual ubbidienza pe' vostri Genitori. Se non vi è stata, e se non v'è, piangetene, e piangetene per sempre, che così farà salutare il vostro pianto, e giustamente piangerete per cagion di lui. = *Planctus est, & erit in planctum.*

Eccovi, Concittadini ornatissimi, il nostro GIUSEPPE pieno di cordoglio, e di lagrime, orfano, e solo trovarsi senza sostegno, e senza guida, per essere senza Padre. Ma che far dovrà questo degno Figlio nel vasto mare della Corte Cesarea, in una Città, per così dire, a lui sconosciuta, cioè nella ragguardevole Residenza Imperiale di Vienna?

Quel

Quel Dio però, che, come accennai, veglia sulla nostra vita, e che fa oggetti di sua misericordia le scosse della nostra misera mortalità, sottentrò a fargli da Padre, e premiar l'ubbidienza di questo Figlio. Il Cielo presc aveva per lui le sue misure, e col Cielo non si contrasta.

Voi conoscete, Ascoltatori, che mi avanzo al secondo carattere di questo illustre Defunto, e che ve lo presento innalzato alla Sovranità del Principato, ed accoppiato in lui coll'alto diritto della spada l'onor della tiara. Proclamato Principe, e Vescovo di Augusta, precorsa la fama delle virtù di lui, eccovelo entrare con quel coraggio, e moderazione tutta propria dell'animo suo virtuosissimo al gravoso incarico delle due Podestà del Sovrano Dominio, e del Sacerdozio.

Sorgete ora dalle vostre urne gloriose, Anime grandi, antichi religiosissimi Eroi di lui Progenitori, e compiacedevi di mirare questo degno vostro germe, col cingolo a' lombi della giustizia, attirarsi l'amor de' Sudditi, e meritarsi nel suo governo la protezione del Cielo.

D

Egli

Egli è certo, Signori miei, che asceto al Principato, l'ultimo pensier ch'egli ebbe, fu quello di se stesso, ed il primo quello de' Popoli. Sapeva, che tutti i grandi imitatori di Dio hanno onorato la giustizia, e l'hanno tenuta nel numero delle loro più care delizie. Giobbe se ne faceva il suo diadema, ed il suo abito: Davidde la sua virtù, e Salomone la sua sapienza; e sapeva altresì, che quello è più gran Principe, il quale è più giusto.

Istruito con questi sublimi principj, che credete, Uditori, facesse questo Principe per sollecitare le amorose sue paterne cure al sollievo, ed alla felicità de' Sudditi? Chiamò abilissimi, ed integerrimi Soggetti, istromenti, e custodi de' suoi consigli, e distribuì l'autorità sugli affari con proporzione. Ordinò tempi limitati alla progression de' processi, e non tollerò mai la prepotenza de' Magistrati, e le vie studiate dell'ingiustizia. Furono li Poveri, le Vedove, gli Orfani, e i Pupilli que' principali oggetti, che lo occuparono, e riparò con providi mezzi alla difesa, e sostegno di questa specie di abbandonati. Giusto sei tu, o Signore, e retti sono i tuoi giudizi, diceva que-

questo Principe giusto, nè mi far mai abbandonare le traccie della tua giustizia.

Credette indispensabile dovere di sua giustizia non solo di far rispettare questa virtù regina in quello stato, nel quale e per umano, e per divino diritto è stata circoscritta, diffinita, e distinta da' Legislatori, e da' Sapianti, facendola amministrare, ed amministrandola agli altri; ma la volle estesa anche sopra se stesso. Impresso teneva nell'anima ciò, che il Panegirista Plinio disse all'Augusto Trajano: *Vita Principis censura est, eaque perpetua nec tam imperio nobis opus est, quam exemplo.*

Stimò altresì proprio del suo carattere l'insegnarla co' costumi, e coll'esempio. Sovrano qual era, volle esser suddito col soccombere a' pesi del Principato. Vide gli orribili vestigj, che lasciati aveva la guerra desolatrice fin dal principio del secolo, e per anni successivi ne' suoi Dominj, ed osservò compassionevole le spaventevoli vie, che un fiume vorace, qual è il Danubio, prese aveva contro le esposte Campagne, a desolazione de' Popoli. Egli fu, che assegnò fondi a rifare i ponti distrutti, gli argini rovesciati, e i

trafandati ripari; che riedificò le rovinate Residenze, e le abitazioni distrutte dalla ragion delle Armi a' suoi Sudditi, e che supplì del proprio ove non arrivava l'indigenza delle genti. Si caricò co' Regnanti limitrofi di trattar differenze gelosissime in punti, che riguardavano i rispettivi Principati, e che resi inconciliabili, portavano alle arti, ed al commercio decadenza, e sovversione. Che non fece, che non disse?

Ah se avessi tempo, Uditori, di darvi prove di fatto in cotali emergenze interessanti, quante virtù farei io riverberare, che in varie congerie d'incontri diversi, e di diverse circostanze vennero come a stuolo a tessere trofei alla sua giustizia! In critiche contingenze fra se contrarie di cose, che tenevano in bilancia gli Stati, e dalle quali nascevano vive gare fra' Ministerj, seppe questo degno Principe, altro che far uso delle forze dell'umana Filosofia, e formar con un'indipendenza di spirito (alle volte ribelle alla giustizia) delle proprie opinioni tanti idoli adorabili all'amor proprio, mettere in pratica quelle sode, e vere massime di socievole reciproca equità, tanto necessaria all'aureo nodo de' gran cuori
fra'

fra' Sovrani, le quali suggerite in una mente ferecna da un avveduto configlio, poterono non solo illuminargli l'intelletto, ma docile qual era, seppero anche muovergli il cuore. Questo suo cuore determinò, e volle aprirsi da lui a chi forse ne temeva il candore; e però non risparmiò viaggi, si presentò in persona, difese, perorò, e con quell'intrepidezza, che accompagna i giusti, portò non solo il trionfo delle sue ragioni, e ricalmò tempeste desolatrici di discordie, e disunioni; ma obbligò, e vinse gli stessi cuori di que' Regnanti a così alto segno, che, finchè visse, l'han voluto compagno, ed amico. Uditori ornatissimi, le due gran Corti Bavara, e Palatina sono monumenti insigni alla giustizia, che fin ora vi ho descritto del nostro Principe.

Non fu con tutto ciò sola la ragione umana, che tale lo riconoscesse. Il Cielo, il Cielo stesso, premiator benigno della giustizia, qual muro non pose alla difesa de' di lui Dominj? Già voi sapete, Ascoltatori, quali onde di fiamma estesa di guerra ne' quattro lustri scorsi inondarono tutta la Germania. Angli, Galli, Prussi, Austriaci, Ruffiani, Sassoni, ed altri molti d'armi, e d'

armati coprirono vaste Provincie . La defolazione, e l'orrore passò dalle parti più Settentrionali, ed Orientali dell'Alemagna nella Turingia, Franconia, e Palatinati del Reno; e dopo aver depredata Bamberga, già la fulminante Spada Pruffa pendeva per vibrar lampi ostili su' Campi, e Città di questo giusto Principe . Chi prendeva la fuga, chi giaceva tremando, e tutto era sparso il suo Popolo di confusione, e spavento . Udiva le voci de' suoi vassalli, vedeva infelzare i Pastori i loro armenti, sapeva gli strazj, e le ruine de' suoi vicini; e già l'umana prudenza era entrata a muovere i suoi consigli, e risolvere sull'orribile frangente : ma che ne credete, Uditori miei, che ne pensate? Alzò questo nuovo Mosè le mani al Cielo, ed il Cielo si fè scudo alla giustizia. Quella stessa Spada, che minacciò fremente, da improvvisè vicende richiamata, e scossa, lasciò illèsa quella Terra felice.

Anima eccelsa, e qual ben non faceste dove poteste? Ben lo dimostrano i gemiti, e i pianti de' vostri Popoli, che sebbene parte Riformati, e Protestanti, uniscono le loro angoscie per la vostra perdita ai lamenti de' Cattolici, e deplorano

tut-

tutti di effer loro mancato in voi loro Principe un Benefattore, un Padre, vero imitator di Cristo, che = *transibat benefaciendo*.

E m'appongo io male, cortesissimi Concittadini, se rialzando la voce, chiamerò questo Principe Principe giusto, se colla giustizia amministrata, e fatta amministrare a' suoi Popoli, e praticata colle opere, e coll'esempio in se stesso, si attirò l'amore de' Sudditi, e meritò la protezione del Cielo, e scettri di vera dominazione? Ah ridiciamolo, Signori miei, e lo ridiremo con ragione = *Facta sunt ei virga solida in scepra Dominantium*.

Augusti Monarchi, Principi Sovrani della Terra, Depositarj della somma Podestà, a voi quali Vicarj di Dio affidata pel governo de' Popoli vostri vassalli, e soggetti, quali gemme splendentissime non aggiugnerà alle vostre Corone, ed a' vostri Trofei questa virtù regina! E noi, Uditori ornatissimi, portiamo i riflessi sulla nostra privata condotta; e confrontando un così illustre esempio d'incorrotta giustizia in un Principe con quello, in cui noi forse conosceremo di aver mancato come Sudditi, piangiamo i nostri difetti;

ti; e per l'emenda fiane perpetuo il nostro pianto. = *Planctus est, & erit in planctum.*

Se lo riscontraste, Ascoltatori ornatissimi, questo illustre Defunto degno della vostra ammirazione considerato qual Figlio ubbidiente, e Principe giusto, non temo, che egualmente degno non lo troviate del vostro plauso, osservandolo qual Pastore irreprensibile.

Debole troppo mi riconosco per reggere al peso di mettere al chiaro lume gli eccelsi pregi delle virtù praticate nel saggio suo Ministero; ed il tempo prescritto ha troppo brevi mete, perchè io possa rappresentarle qual converrebbe. Ciò non ostante farò come il provido Agricoltore, il quale (biondeggiata la messe) scorre pe' campi, e raccogliendo da tutti qualche spica, argomenta da un solo manipolo quale, e quanta debba essere la feracità della raccolta.

Lungi dunque, o profani, dal Santuario, e voi, confagrati Atleti, state al mio fianco per delineare quest' Unto del Signore. Eccovelo pertanto, Uditori sagacissimi, colla Croce in petto, augusta insegna, che forma il più bel fregio ai Diademi. Qual vero successor degli Appostoli, fecesi

un

un inviolabil dovere di voler per norma della sua vita, e di tutte le sue azioni la soavità, e la mansuetudine, venerando altamente la voce del Divino Maestro, che predicò = *Discite a me, quia mitis sum.*

Unita alla propositasi piacevolezza, foda attrattiva de' cuori, tenne sempre l'osservanza della più esatta Canonica disciplina; cosicchè si può dire di lui quello, che l'Appostolo Giovanni disse dell'Angelo nella sua Apocalissi: = *Iris in capite ejus, & habebat in manu sua libellum apertum.* Quando Iddio scelse Ezechiello per Maestro del suo Popolo, gli presentò il Libro delle Divine Leggi, e volle, che, maneggiandolo, gli restasse sepolto nel cuore: = *Comede volumen istud, & vādens loquere ad filios Israel.* Questi simboli misteriosi, miei Uditori, diretti tutti a significare le qualità, e prerogative di quelle Anime grandi destinate, e prescelte dall'Onnipossente a promulgare il suo culto, ed a servir di lume, e di cammino al cieco Popolo prevaricatore, e ad eccitar colla voce, e coll'esempio le genti all'adempimento de' precetti, e de' consigli del Vangelo, erano compiuti, e cumulati nel nostro irreprensibile Pa-

store . Di fatti così era fereno, e tutta pace in fronte per raddolcire i protervi, ed operoso nell' efèmplarità de' costumi per animare i buoni, e richiamar i scioperati.

Voi, Sagri Ministri, custodi dell' Arca del Signore, che avefte la forte invidiabile di vederlo fra voi vostro Capo, e vostro Moderatore, diteci qual lo provaste nell' esercizio del Pastorale suo Ministero.

Vedo, che m' accennate il zelo suo ardentissimo di stampare ne' cuori del vasto suo Popolo l' amore alla virtù; e che fu la prima sua cura di proporre a sè stesso un ordine religioso di vita, distribuito in opere di vera pietà, e di carità la più fervente. La sua pietà lo fece zelare, qual nuovo Mattatìa, l' onor di Dio, e del suo Tempio; e quante superstizioni levò da' sagri Vestiboli in que' Paesi, ove campeggiava coll' ignoranza una falsa divozione?

Si armò di fortezza per opporsi colla voce, e con ordinate confutazioni all' ingannevole zizzania di lasse opinioni, che comunicandosi da malamente instrutti Ministri al suo Popolo, guastavano i santi semi della sana Dottrina.

Pro-

Profittò delle esortazioni del Profeta per cingere la spada al fianco = *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*; e recise, e fè in pezzi lupi rapaci, che infestavano la greggia del Signore. Fu instancabile nel gravoso incarico delle sagre Visite, e nel farsi un dovere il più rigoroso, non ostante il zelo indefesso de' suoi Suffraganei, di tener calcolo, ed accudire a' Sinodi per la disciplina, e per rivocare dalla sovversione le tradizioni Apostoliche, e gl'insegnamenti de' Santi Padri. Forte, e costante fino all'ultimo anche nelle più faticose funzioni, allorchè trattavasi di Religione, e di Dio, insinuossi nelle più remote, e deserte spiagge, ordinando salutari rimedj per l'amministrazione de' Sacramenti, e provvedendo Parrocchie, e deputando pii, dotti, e prudenti Ministri.

Nella vastità del suo Dominio, e della sua Diocesi raccolse, e raccogliere fece e da' Nobili, e dalla sfera popolare que' giovani, che nelle Scuole apparivano più adatti, ed inclinati alla carriera del Sacerdozio, e li traeva alla sua Capitale, ed alla sua Corte, ed altri ne inviava alle cospicue Università per farli ammaestrare nel-

le Scienze, e vere Dottrine, a fine di aggiugnerli, come fece, nelle occorrenze a sostener seco il grave peso dell'Episcopato.

Quanti innumerevoli esempj dell'innata sua carità verso de' prossimi non diede questo amoro-sissimo Pastore a sollievo de' poveri della cotanto estesa sua Greggia? Già vedeste, Uditori, con qual esattezza portò la sua giustizia, facendosi egli esempio a' Sudditi coll'opera ne' pesi del Principato: ora argomentate, se farà stato *= omnibus omnia* misericordioso qual era co' suoi poveri soggetti, de' quali (perchè Pastore) più facilmente sapeva le calamità, e le indigenze. Troppo ci vorrebbe a rintracciarne i soccorsi prestati, gli ajuti interposti, gli assegnamenti fatti per l'alleviamento de' suoi mendichi.

Ammirevole poi, e superiore a quella de' zelanti suoi Predecessori fu la Cattolica costanza, colla quale superò a fronte di mille ostacoli il diritto, col quale pretendevano le Sete Protestanti, e Riformate di tener la Sedia del prevaricator Lutero, già due Secoli addietro, e ne' tempi della confusione eretta ne' recinti della sua Residenza; onde colla ruina di quel mo-

numento nefando levò un obbrobrio al Cattolicesimo, atterrando l'infame Belial, per esaltare il Dio vivente.

Tutto ciò fu ben conosciuto da quel gran lume del Vaticano, da uno de' più benemeriti Sommi Pontefici di Santa Chiesa (che non senza lagrime possiamo rammemorare) voglio dire il grande Pontefice BENEDETTO XIV. di gloriosissima rimembranza, allorchè scrivendo al nostro Principe sulla condotta da esso tenuta per la riforma de' costumi, e per lo zelo interposto nell'avanzamento della Religione, così si esprime: \equiv *Sane hoc tibi non exiguam in presentia laudem, perennem vero in Ecclesia monumentis nomini tuo gloriam comparabit.* L'oracolo di questo memorabile Pontefice, il di cui pregio voi ben sapete, Uditori, quanto sia grave nella Chiesa nostra Cattolica, ditemi, non ha egli forza per persuadere chiunque dell'irreprensibilità del nostro illustre Pastore?

Ma che pretender di più per esser al chiaro, e convenire, Signori miei, del complesso di quelle virtù, che danno risalto al carattere della sua irreprensibilità, e che a lui

ora formano il più encomiato nome di Riformator de' costumi, e di Propagator della Religione, e meritevole perciò de' scettri di vera dominazione? Ah, Concittadini gentilissimi, plaudiamo alla sua ben degna memoria, e plaudiamo ripetendo \equiv *Facta sunt ei virga solide in scepra Dominantium.*

Già la fama portò il suo nome, e lo splendore di sue virtù luminosissime erasi sparso nelle vicine, e remote Provincie, e fu stimato, e proposto per questo in Candidato all' Elettorato di Colonia, ed al Vescovato, e Principato di Liegi. Ma, Ascoltatori ornatissimi, questo Pastore lungi dal condurre il suo spirito a mirare le straniere traccie, allettatrici di nuove glorie, e nuovi Dominj, pensò al languire degli anni, de' quali gli ultimi cinque, e più lustri aveva impiegato instancabile nel governo de' Popoli, e nel peso del gran Sacerdozio. Così pensò pure, quando in questo stesso anno, che va cadendo sotto a' nostri occhj, per quell'alta stima, nella quale tenevalo il gran LUIGI DECIMOQUINTO, invitato Regnante Monarca della Francia, lo nominò al-

alla pingue Abbazia di Tholley in Lorena. Giudicò quest' Anima eccelsa con maturo consiglio, che portar doveva le sue previsioni al futuro, e far disegnare ancor vivente un altro Principe, che sapesse proseguire le vie da lui proposte, ed additate alla felicità de' Sudditi, ed al sostegno, ed avanzamento della Religione.

Fra i Principi i più gloriosi, che se gli affacciarono, prescelsè il Real Principe Clemente di Sassonia, il quale per le doti sublimi, delle quali aveva l'anima adorna, e che l'han fregiato, e lo fregiano anche in oggi così eccellentemente, nuovo astro lucente splendeva in quell' Emisfero. Lo chiamò dunque a se qual figlio; lo promosse al Sacerdozio; e colle sue mani, con lagrime paterne di tenerezza, lo unse in Vescovo, e qual recente eletto Appostolo abbracciò in lui prima di morire un degno Eleazaro a seder sulla sua Sedia, e custodir l' Arca del Signore; ed un vero Davide a combatter da forte, e portar le sue corone.

Ma qual fosca nube, Uditori, si presenta

ta ad ingombrarmi la luce; e qual lugubre presentimento in codesto periodo occupa il mio spirito? Già ve l'immaginate, Ascoltatori. Era compito il corso: il tempo era consumato: fu scritto il gran Decreto. L'Angelo dal Cielo precorse; e questo Figlio, questo Principe, questo Pastore fu chiamato al fatale passaggio. Tale circostanza, Concittadini miei, è troppo tenera, perchè rischiarandola, voglia io far risentire dolorose impressioni alla nostra debole umanità. Furono i suoi estremi, estremi non di morte, che spaventa, ma di un passaggio, che conforta. Umile si rassegnò nell'ultimo tormentoso suo male a' supremi voleri; e consolato col Cibo Celeste, munito de' Sacramenti, pieno di Dio, tranquillo di se stesso, e senza ambascie di mortali agonie, lieto incontrò la faccia del Giudice Divino, e col coraggio de' Giusti rese l'Anima bella in braccio a quel Signore, che ubbidì riverente come Figlio nella voce del Padre; che rispettò sommessò come Principe nell'amministrar la giustizia; e che servì fedele come Pastore nel promuovere la sua gloria.

Par-

Parca crudele, che spaventi i profani, se ti vantassi mai d' avere colla falce tua tagliente reciso lo stame alla preziosa vita di questo Figlio ubbidiente, di questo Principe giusto, di questo Pastore irreprensibile, ammutolisci, e trema; nè segnar questa morte ne' tuoi trionfi. No, non morì, ma passò; e vive in pace. Il Cielo, sì il Cielo, retto Giudice, e premiatore delle virtù, che così chiare splendettero in questa grand' Anima, esulti a pieni Cori, e ripeta con noi: *☩ Factæ sunt ei virgæ solidæ in sceptrâ Dominantium.*

Voi però, virtuosa, eccelsa Principessa, rallentate il vostro cordoglio, e tergete il vostro pianto. Se quest' unico pegno dell' amor vostro vi è mancato in terra, e non vi è rimasto che in poche ceneri racchiuso in un' Urna ferale, egli dal luogo dell' eterno suo riposo vi ama, e vi amerà beato, ed implorerà su di voi celesti, e perenni benedizioni.

E noi in fine, miei Signori, impariamo una volta, che vano è il trattenerci sulle umane grandezze, che qual ombra svaniscono, e sulla

la figura del Mondo , che presto fugge : e piangiamo , se al confronto delle virtù , che praticò in vita questo illustre Defunto , non troviamo entro di noi che argomenti di mortificazione , e di pianto . = *Planctus est, & erit in planctum.* Dicea.



IN P A R M A M D C C L X V I I I .
P R E S S O F I L I P P O C A R M I G N A N I
Stampatore per Privilegio di S. A. R.

NOI PRESIDENTE, E RIFORMATORI
DE' REGJ STUDJ.

AVendo riconosciuto dall'attestazione dell'Ec-
clesiastica Podestà, come nel Libro intitolato:
Dettaglio dell' Apparato ec. nulla vi sia, che ripu-
gni ai Dogmi della Religione, ed alla purità
della Morale Cristiana; e parimente per quel-
la del Revifore da Noi specialmente deputato,
nulla, che si opponga ai Diritti de' Sovrani,
permettiamo allo Stampatore Filippo Carmi-
gnani di poterlo pubblicare per mezzo del-
le sue Stampe, presentandone quindi un esem-
plare alla R. Segreteria di Stato, ed un altro
alla R. Biblioteca.

Parma questo dì 28. Ottobre 1768.

G. M. SCHIATTINI PRESIDENTE.

AB. MAZZA SEGRETARIO.

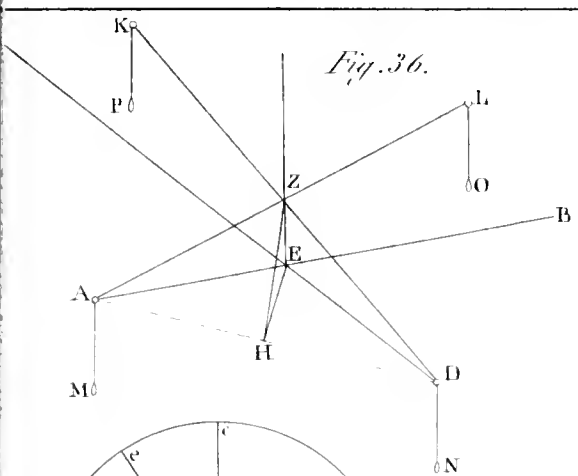


Fig. 36.

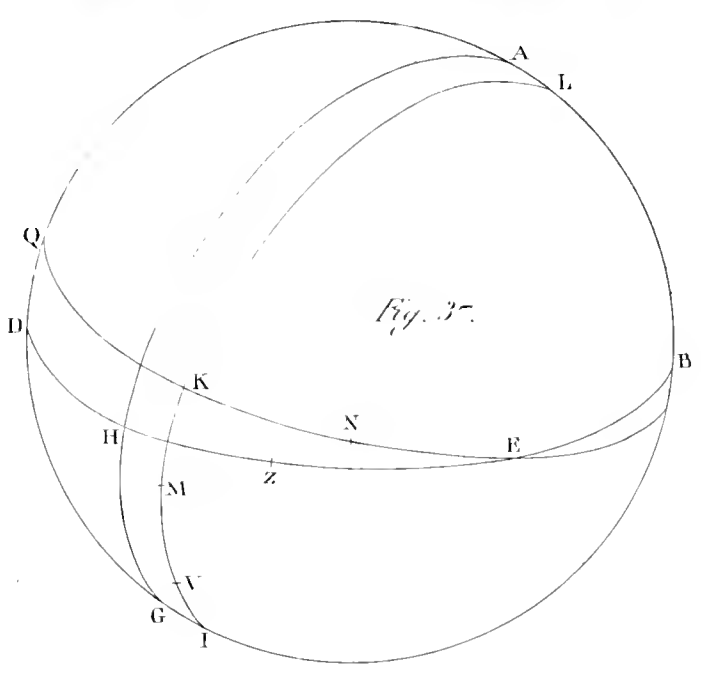


Fig. 37.

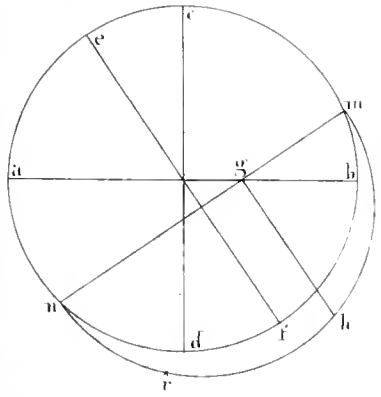


Fig. 38.

Fig. 39.

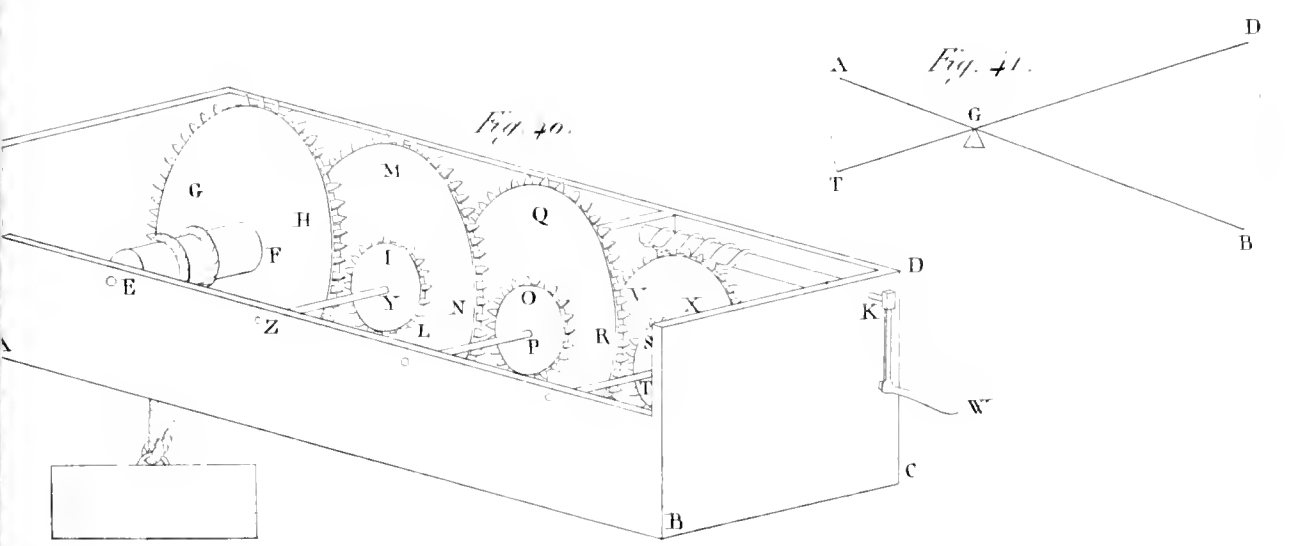
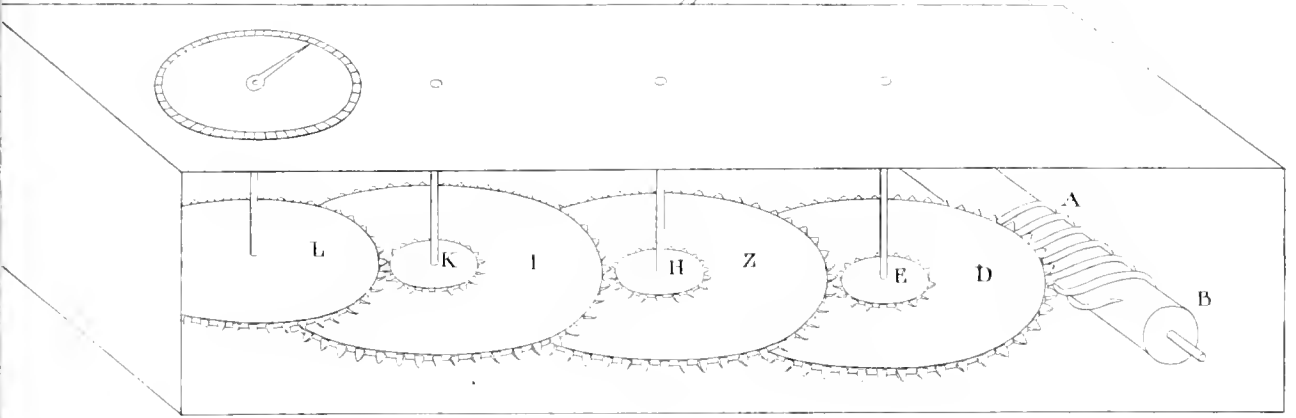
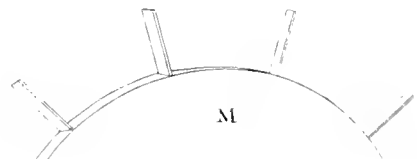
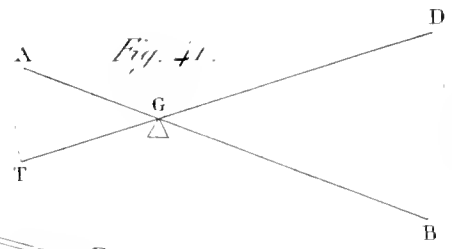


Fig. 41.



X X X
SPECIAL
94-P9895

